

Alla ricerca del bibliotecario repubblicano: logiche e pratiche di reclutamento nell'Italia Cisalpina (1797-1802)

Francesco Dendena
Università di Milano, Italia

Abstract The aim of this paper is to analyse the logic and practice of recruiting republican employees in revolutionary Italy using the case of librarians working in public institutions. How was the aspiration to democratise access to the library's cultural heritage reflected in the choice of public servants? To address this question, the essay analyses a large corpus of texts drafted by the administration between 1796 and 1802. The findings suggest that the need to pacify the social sphere prevailed over the process of professionalisation begun in the eighteenth century, despite the ideological considerations developed by the new regime.

Keywords Librarians. Cisalpine Republic. Social use of the bibliography. Recruitment policies of the Republican state.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La difficile presa di controllo dello spazio bibliotecario.
– 3 Un capitale culturale, una qualità indefinita. – 4 Alla ricerca dell'onest'uomo.
– 5 Conclusioni.



1 Introduzione

Nella primavera 1798, a Milano, i patrioti possono sperare. E impazientarsi. Creata appena qualche mese prima per volontà del generale in capo dell'armata d'Italia, Bonaparte, la Repubblica cisalpina infatti si sta consolidando sotto l'egida del Corpo legislativo e del Direttorio locali. Le operazioni militari sono cessate, l'ordine pubblico restaurato, le prerogative e le gerarchie delle varie amministrazioni locali si sono precisate.¹ Tuttavia, un aspetto attira l'attenzione della stampa patriota e la rende inquieta: la composizione del personale chiamato a servire lo Stato.

Denunciatore infaticabile dei «torpori» delle élite direttoriali, della debolezza dei loro sentimenti repubblicani e della loro presunta connivenza con alcune frange controrivoluzionarie, il *Termometro Politico della Lombardia* è affiancato il 22 ventoso anno VI (12 marzo 1798) da un'altra voce (francese) del repubblicanesimo cisalpino, quella del *Courrier de l'Armée d'Italie*. Il suo redattore, Marc-Antoine Jullien, esprime infatti il proprio stupore, dopo aver visitato le biblioteche della capitale:

Nous nous dîmes à cette vue : quoi c'est encore à des jongleurs pareils que l'on confie, dans une république naissante, la première arme [sic] de l'opinion publique : les lumières et l'instruction publique. Et nos cœurs s'arrêtèrent de voir cette faute, qui doit être impardonnable en politique ! [...] Quoi ! Il existe deux bibliothèques [celle de Brera et l'Ambrosienne] à Milan et ce sont des prêtres qui les dirigent !!! Mais ne voit-on pas qu'ils saliront, au lieu de les épurer, ces canaux réparateurs de la liberté publique et que de pareils charlatans ne sont bons qu'à gâter, au lieu de conduire sagement, une jeunesse inconsidérée autant qu'avide [de savoirs] ?²

Si tratta di una novità, meno nella forma – la democrazia repubblicana si fonda infatti sulla denuncia – che sul fondo.³ Vero, è che il mondo bibliotecario non era stato immune da tensioni nei mesi precedenti.⁴ Come è anche vero che a Pavia, gli studenti dell'Università avevano denunciato la mancata epurazione di personale, illustratosi in precedenza per il suo fare repressivo nei loro confronti.⁵ Le polemiche non avevano però avuto risonanza nella sfera pubblica.

¹ Cf. Zaghi 1992; De Francesco 2011.

² Jullien 1798, 1: 483-4. Per Jullien nella Cisalpina: Di Renzo 1999.

³ Cf. Walton 2009 e Porter 2017.

⁴ Cf. Dendena 2023, 99-106.

⁵ ASMi, F.S., p.a., 441. Cf. anche Nutini 1991, 287-94.

L'intervento di Julien segna ora un cambiamento, che più in generale rivela il crescente interesse negli ambienti cisalpini nei confronti delle tematiche educative viste come uno strumento indispensabile per accelerare la rigenerazione collettiva. In particolare, l'invettiva del giovane giacobino mette in luce l'importanza che era attribuita, specie negli ambienti radicali, all'istituzione bibliotecaria pubblica in quanto mezzo per costruire una società repubblicana, alla cui base doveva esserci, una nuova fruizione sociale del sapere.⁶

Nulla permette di dedurre che nel suo articolo Jullien faccia precisamente riferimento agli importanti progetti di riforma votati a suo tempo dalla Convenzione francese, che avevano previsto la creazione di un'immensa rete nazionale di biblioteche pubbliche, rimasta poi largamente incompleta.⁷ Né tantomeno il testo fa riferimento ai progetti direttoriali che, pur limitando la portata della riforma appena citata, avevano portato a termine lo smantellamento del regime librario che la Rivoluzione aveva ereditato dall'antico regime.⁸ Piuttosto, in maniera più generale, nell'articolo citato si può leggere tanto la profonda evoluzione che aveva toccato la biblioteca pubblica nel corso del XVIII secolo quanto i cambiamenti che erano avvenuti nel corso degli ultimi anni.

L'eredità di lungo periodo innanzitutto. L'attenzione nei confronti della biblioteca pubblica mostrata da Jullien non è eccezionale. Si inserisce in effetti in un movimento più ampio e deriva dalla nuova importanza presa dall'istituzione nel corso del XVIII secolo quando essa era diventata lo strumento di elaborazione di una nuova gerarchia di saperi di cui l'assolutismo si era fatto portatore in concorrenza con la Chiesa contro-riformistica.⁹ Tale dialettica da un lato aveva implicato una lenta espansione del tessuto delle biblioteche pubbliche, che era stata particolarmente significativa nella Penisola.¹⁰ Dall'altro lato invece, essa aveva portato all'incardinamento delle istituzioni librarie all'interno dei nuovi dispositivi educativi e di potere, provocando una parziale riorganizzazione dei loro fondi e delle politiche di acquisto.¹¹ Il vecchio gabinetto delle *mirabilia* aveva così ceduto il posto ad uno spazio organizzato attorno ad una razionalità fondata su un principio di utilità, necessitando per riflesso

6 Dendena 2023, 37-43.

7 Per le riforme rivoluzionarie Varry 1991. Nell'anno II fino alla caduta di Robespierre, Jullien aveva lavorato nella quarta sezione del ministero dell'interno, incaricata degli affari relativi all'istruzione pubblica. Era quindi a conoscenza dei progetti votati dalle assemblee rivoluzionarie.

8 Per il periodo direttoriale Jolly 1997, 679-91.

9 Barbier, De Pasquale 2013, oltre che Damien 1995; Barbier 2016.

10 Barbier 2016.

11 Capra 1984, 499-517; Chapron 2009.

una trasformazione della funzione del bibliotecario e delle qualità richieste a quest'ultimo. Prima letterato cui l'incarico era attribuito per ricompensare i meriti acquisiti all'interno della Repubblica delle lettere, a partire dalla metà del secolo il bibliotecario aveva avuto tendenza a legittimarsi in quanto portatore di un sapere specifico, quello bibliografico, che aveva cominciato a definirsi in quanto scienza.¹²

La presenza dei cambiamenti introdotti dalla Rivoluzione poi. Il campo semantico utilizzato da Jullien a proposito della biblioteca, «première arme de l'opinion publique: les lumières et l'instruction publique», evoca sì il secolo precedente, ma si mescola irrimediabilmente alla novità rivoluzionaria, che ha fatto di questi luoghi «les canaux réparateurs de la liberté publique». Non sono più i fondi, non sono più gli eruditi che interessano Jullien, ma «la jeunesse e la république naissante». Da qui la richiesta di occuparsi del personale bibliotecario, *in primis* epurando quello esistente e poi riempendo i vuoti che si erano venuti a creare. Ai suoi occhi e agli occhi di ogni repubblicano, la gestione della biblioteca pubblica è diventata quindi un affare politico che dovrebbe implicare di conseguenza la sorveglianza dello Stato e l'applicazione di un vasto piano di riforme.

Queste pagine cercheranno di capire se e in quale modo è raccolto l'invito del vecchio giacobino da parte dei vari regimi che si succedono nello spazio nord-italiano dal 1796 fino alla definitiva stabilizzazione dell'area imposta dalla pace di Lunéville e la successiva creazione della Repubblica italiana. Attraverso lo studio delle logiche e delle pratiche di selezione del personale rivoluzionario, oltre che dei profili selezionati, si vuole sviluppare una riflessione su tre livelli interconnessi.

Vi è certo la volontà di sviluppare un'analisi delle istituzioni bibliotecarie durante il periodo rivoluzionario quindi, elaborando un profilo prosopografico del personale che vi lavora.¹³ Quale impatto ha la rivoluzione sulla tendenza alla professionalizzazione che era emersa nella seconda metà del secolo? Questo primo livello di analisi sarà poi l'occasione per riflettere sulla riconfigurazione dei saperi e il rapporto che si stabilisce tra i detentori del capitale culturale e lo Stato postrivoluzionario.¹⁴ La crisi acuta della fine del XVIII secolo costituisce l'angolo privilegiato per osservare come l'affermarsi di

¹² Sulla costruzione della bibliografia come insieme di competenze specifiche nell'ambito della Penisola: Balsamo 1984; Serrai 1997, 8: 25-6; Chapron 2008, 445-79. Per la Francia un quadro d'insieme è offerto da Robin 2015, 101-23.

¹³ Rosa 1984, 81-100; Chapron 2008, 445-79. Soprattutto Frati, Sorbelli 1999, *ad nomen*.

¹⁴ Capra 1973, 471-90; Boutier, Marin, Romano 2006, 653-8; Brambilla, Capra, Scotti 2008; Waquet 2015; Donato 2019.

un nuovo quadro ideologico abbia un impatto sulle dinamiche di formazione di un gruppo socioprofessionale all'interno della più generale trasformazione della società in cui esso è inserito. Infine, e soprattutto, attraverso la redazione di un ritratto di un gruppo specifico dei funzionari, e tenendo conto di tutte le particolarità legate alla loro determinata funzione, si vuole utilizzare questa occasione per cominciare a sviluppare una storia sociale dello Stato repubblicano, studiando le sue politiche di reclutamento.¹⁵ Quali sono i criteri di scelta di un *buon amministratore repubblicano*?

L'intervento di Jullien svela infatti il ruolo essenziale dell'amministrazione in quanto intermediario per inverare i principi rivoluzionari e mettere in atto le riforme che ne conseguono. Politicamente banale, la sua constatazione tuttavia non ha sortito risultati significativi sul piano storiografico, almeno da questo lato delle Alpi. Da qui l'intenzione di sfruttare l'occasione presente per analizzare il ruolo che lo Stato gioca in quanto fabbrica delle nuove gerarchie sociali nella misura in cui esso impone performativamente, con più o meno successo, una tassonomia valoriale destinata a riorientare i comportamenti individuali e collettivi.¹⁶ Per farlo sarà possibile sfruttare infatti la produzione di un corpus di fonti consistente la cui costruzione è stata favorita dal frequente succedersi dei cambiamenti istituzionali in questo periodo che ha obbligato le amministrazioni locali e centrali sono state chiamate a rendere ripetutamente conto delle scelte fatte nella gestione del patrimonio librario e delle biblioteche nazionalizzate.

2 La difficile presa di controllo dello spazio bibliotecario

La nazionalizzazione delle biblioteche pubbliche nei territori liberati dalle armate rivoluzionarie è un processo lungo e sostanzialmente incompleto. Confrontata alle problematiche legate alla transizione in uno stato di conflitto e di occupazione, la nuova amministrazione non riesce infatti ad elaborare una serie di pratiche comuni all'insieme della ventina di stabilimenti che tra il 1796 e il 1797 erano passati sotto il suo controllo.

La creazione dello spazio repubblicano viene a coincidere con la frammentazione di quello bibliotecario, distendendo ulteriormente i già deboli legami che esistevano tra le istituzioni. Tale situazione lascia così spazio all'intraprendenza delle comunità locali e dei responsabili incaricati di garantire il funzionamento delle singole biblioteche. Alla discontinuità che si viene a creare nelle zone in

¹⁵ Cf. Kawa 1996; Petiteau 1998; Andro 2015.

¹⁶ Cf. Petiteau 1997; Lignereux 2019; Levati 1997; Barbot, Chauvard, Levati 2020.

precedenza sotto l'autorità papale o della Serenissima, dove è imposto un controllo rigoroso degli istituti esistenti, si oppone la scarsa incisività dell'azione pubblica nell'antica area teresiana. Non soltanto la collaborazione con le autorità pubbliche varia, di conseguenza, da un luogo all'altro,¹⁷ ma l'assenza di potere indiscusso favorisce il moltiplicarsi dei conflitti per il controllo concreto del patrimonio librario. Si tratta di conflitti di natura materiale legati alla gestione degli spazi in cui sono riposti i libri, conflitti di natura economica per le spese che quest'ultimi generano o per i ricavi che si spera trarne, oltre che conflitti di natura simbolica e politica.

Come il resto della società quindi, il campo bibliotecario diventa una realtà in tensione attraversata da tre assi di confronto che tendono a sovrapporsi e a rafforzarsi nel corso dell'anno VI. Ai conflitti interni alle nuove istituzioni, vivaci secondo una dialettica centro milanese/dipartimenti, ma esistenti anche tra realtà che operano sul territorio,¹⁸ si aggiungono poi quelli tra i detentori della nuova autorità e i vecchi vertici bibliotecari che talvolta assumono una coloritura apertamente politica, in particolare nel caso della capitale cisalpina.¹⁹ Proprio tale situazione irrisolta favorisce l'emergere della tematica presso l'opinione pubblica. Nell'estate 1798 infatti, è redatta un'ampia serie di petizioni concordi nel sollecitare la democratizzazione delle istituzioni.²⁰ Questo moltiplicarsi delle denunce nei confronti di un presunto dispotismo che sarebbe rimasto intatto prova in realtà meno diffusi atteggiamenti contro-rivoluzionari di un gruppo professionale quanto invece l'obsolescenza di un sistema che tuttavia la Repubblica non riesce a rinnovare. Miglior prova in questo senso è il destino del «piano nazionale per le biblioteche» che almeno nelle attese dei suoi promotori avrebbe dovuto portare ad un profondo ciclo di riforme su scala nazionale. Lungamente atteso, lungamente rielaborato, esso è infine altrettanto lungamente discusso dal corpo degli Iuniori soltanto per essere stralciato e ridotto a qualche articolo, lontano dalle sue ambizioni iniziali.

Tuttavia, se la legge del 9 piovoso anno VII (26 gennaio 1799) non dice nulla dell'organizzazione interna delle biblioteche, né della loro

17 Sotto la guida del prefetto Luigi Longo nel 1796 e nei primi mesi del 1797, Brera diventa una realtà inserita nel dispositivo di potere repubblicano; a Mantova invece i contrasti si rivelano invece molto forti. Dendena 2023, 90-2.

18 L'epicentro è costituito dal caso bolognese, dove i contrasti tra le autorità nominate dal comune e l'azione di Giovanni Aldini, che opera a nome del neocostituito Istituto Nazionale sono molto accesi. ASMi, F.S., p.a., 20. Cf. anche il caso modenese che oppone il bibliotecario locale Montanari e il delegato del comune Foà. ASMi, F.S., p.a., 22.

19 Qui i contrasti coinvolgono il nuovo responsabile della biblioteca A. De Vecchi e il delegato del ministro, Umberto Borsieri raggiungendo il culmine termidoro e fruttidoro anno VI, agosto/settembre 1798. ASMi, F.S., p.a., 19.

20 Dendena 2023, 99-106.

gerarchizzazione, essa riconosce l'urgenza di mettere in salvo delle risorse nazionalizzate nei mesi precedenti grazie all'organizzazione di un corpo di «pattugliatori». Quest'ultimi avrebbero dovuto essere «soggetti tolti specialmente fra i Bibliotecari de' rispettivi Dipartimenti, i quali perlustrino tutte le Librerie o i depositi di libri appartenenti a Corporazioni Religiose tanto soppresse quanto esistenti» per poi procedere alla loro cernita e a una eventuale patrimonializzazione.²¹ Come ricordato dal ministero dell'Interno, si sarebbe trattato di una «commissione delicata e interessante» tanto dal punto di vista politico che culturale che implicava l'attenta scelta del personale. Così, mentre alle istituzioni locali veniva dato il mandato di scegliere delle «terne» di candidati «dotati di lumi e massimo gusto della bibliografia», il potere esecutivo si sarebbe riservato il diritto di scegliere in ciascuna di esse il miglior profilo per comporre infine la terna definitiva che avrebbe operato all'interno del dipartimento.²²

Creando un processo di scelta condiviso tra potere centrale e locale, il meccanismo cercava anche di garantire un equilibrio tra la lealtà politica che era richiesta ai «pattugliatori» e la loro formazione culturale che avrebbe reso invece ciascuno di loro adatto al compito per cui era stato prescelto. Questo spiega l'invito espresso nel testo di legge di privilegiare i funzionari già in carica. Quest'ultimi sono individuati come portatori di un insieme di saperi che la Repubblica non desidera rimettere in causa, nonostante i bisogni necessitassero di allargare ulteriormente un bacino di reclutamento e includere nuovi profili che in seguito avrebbero potuto sostituire il personale bibliotecario, rivelatosi troppo refrattario o inadatto a adottare il nuovo corso.²³

Le circostanze hanno un peso fondamentale per spiegare perché si eviti l'elaborazione di procedure più complesse in questo frangente: numerosi rapporti dai dipartimenti allertavano infatti sui gravi danni che stava subendo il patrimonio librario abbandonato in precarie condizioni mentre forte era il timore che uno zelo incontrollato potesse produrre distruzioni simili a quelle avvenute in Francia negli anni del Terrore.²⁴ Tuttavia, ancora più importanza aveva la mancata presa di coscienza della forte politicizzazione degli ambienti culturali e della questione libraria, oltre che delle sue ricadute all'interno del tessuto sociale. Come avrebbe potuto annidarsi la contro-rivoluzione

21 Art. 1 e 2. *Raccolta delle leggi* 1798-99, 6: 219. Copia della legge anche in ASMi, F.S., p.a., 19.

22 ASMi, F.S., p.a., 19.

23 ASMi, F.S., p.a., 19.

24 Dendena 2023, 133-7.

nei tempi del sapere da cui era scaturito il progresso che aveva dato luogo alla Repubblica?

Se i mesi e gli anni successivi si incaricheranno di smentire tragicamente questo assunto, le prime avvisaglie della forte resistenza alle politiche librarie promosse dalla Repubblica si precisano già nelle settimane successive. Almeno un quinto dei trent'uno profili che finalmente sono scelti dalle autorità per ricoprire l'incarico di «pattugliatore» lo rifiuta.²⁵ In cinque casi su sei, i refrattari appartengono al personale bibliotecario già in carica prima dell'arrivo dei francesi e, salvo per il caso bergamasco, avevano servito a lungo nelle istituzioni teresiane, laboratorio culturale dell'assolutismo illuminato insomma.²⁶

Al contrario di quanto postulato dai vertici cisalpini, la professionalizzazione del ruolo e la partecipazione alle politiche di modernizzazione degli anni precedenti insomma, favoriscono una forma di ostilità verso il regime repubblicano. Questo atteggiamento troverà la sua forma parossistica nei tredici mesi dell'occupazione austriaca quando il prefetto della Biblioteca di Brera, Angelo de Vecchi, coadiuvato da altri colleghi, sarà uno zelante operatore della repressione, in particolare nei confronti di coloro che invece avevano accettato l'incarico di «pattugliatori», anche se rari erano stati i dipartimenti in cui la missione di quest'ultimi era stata portata a termine.²⁷

Quindi, nell'ottobre 1800, quando risorgono le istituzioni repubblicane, il prefetto degli Archivi e delle Biblioteche non deve confrontarsi soltanto con un patrimonio librario in rovina, ma anche con un mondo bibliotecario polarizzato. Figura originale creata dai vertici della rinnovata Repubblica cisalpina sorta dopo Marengo, il prefetto riceve come mandato di compiere quello che il Triennio non era riuscito a fare, se non in misura embrionale: republicanizzare l'istituzione bibliotecaria e trasformarla in uno strumento al servizio dello Stato. Questo implica la costruzione di una autorità normativa chiara a discapito delle prerogative che avevano in precedenza tentato di arrogarsi i corpi territoriali intermedi, conducendo un'azione di «ispezione su tutti gli Archivi, Biblioteche della Repubblica».²⁸

25 Confronto tra la lista finale dei pattugliatori pubblicata il 5 germinale anno VII in *Raccolta delle leggi 1798-99*, 7: 36 e lettere di dimissioni arrivate al Ministero Interno. ASMi, F.S., p.a., 19.

26 Cf. Monti 1989, 995-1024. Per le riforme scolastiche e culturali in cui si inserisce la (ri)fondazione di Brera: Capra, 401-4, 549-55.

27 ASMi, F.S., p.a., 19.

28 ASMi, AG, Uffici e tribunali regi, p.m., 327.

Di fatto, sotto l'egida dell'ex Iuniore ed esule Luigi Bossi,²⁹ la Prefettura approfitterà largamente dell'indeterminatezza dei poteri attribuitigli per dirigere l'insieme delle biblioteche della Repubblica. Prova ne è il censimento delle risorse librarie ordinato immediatamente dopo la presa di servizio. Esso diventa infatti l'occasione per esaminare il personale bibliotecario in carica e allontanare gli elementi politicamente più compromessi con la reazione, favorendo contestualmente il reclutamento di altra figura attraverso nuovi criteri elaborati in frimaio anno X (novembre 1801). In particolare, nel suo piano generale, Bossi stabilisce che questi ultimi «debbono scegliersi tra le persone che ben conoscono l'Italiano, il Francese, il Latino e il Greco che siano inoltre istrutte [sic] nella letteratura universale e nell'erudizione bibliografica».³⁰ Non sono date altre precisazioni. La gerarchia dei saperi formulata è tuttavia significativa. Come già due anni prima, il sapere bibliografico è certo richiesto, ma non saprebbe giustificare a lui solo l'attribuzione dell'incarico. Tanto è vero che se Bossi difende l'idea che il bibliotecario sia una figura professionale specifica, in caso di assenza di profili adatti le sue mansioni possono essere ricoperte dal «Reggente delle scuole, o dal Professore o dal Maestro di umane lettere» già presente sui luoghi.³¹

Finalmente, se la procedura di selezione muta, ancora una volta, la repubblicanizzazione dello spazio bibliotecario è fatta riposare su requisiti culturali difficilmente distinguibili da un solido quanto generico possesso di conoscenze di stampo umanistico.³² Un elemento questo che sarà ulteriormente rafforzato dalla riforma messa in pratica nell'autunno del 1802, per intervento diretto del Vicepresidente della Repubblica italiana Francesco Melzi d'Erl, che porterà ad un'ulteriore riorganizzazione del sistema bibliotecario.³³ Se a quest'ultimo è assegnato con chiarezza il compito di organizzare e creare il consenso all'interno del nuovo ordine post-rivoluzionario, nessun criterio è definito per stabilire la scelta del personale. È un silenzio che rivela il ricorso alla cooptazione e l'abbandono definitivo dei criteri rivoluzionari in vigore in precedenza. Rimangono ora da capire come questi principi generali fossero fatti propri dalle

29 Sulla vita di Bossi: Siboni 2010.

30 ASMi, F.S., p.m., 52.

31 ASMi, F.S., p.m., 52.

32 A titolo comparativo vedere quello che era chiesto dall'amministrazione asburgica nel 1778, che richiedeva «soggetti di conosciuta dottrina e versati principalmente nella parte bibliografica, cioè forniti di un'estesa notizia istorica e filologica dei libri e loro autori». Citato in Monti 1989, 995-1030.

33 27 novembre 1802. ASMi, F.S., p.m., 52.

amministrazioni e come si applicassero alla realtà sociale del momento repubblicano.

3 **Un capitale culturale, una qualità indefinita**

Come evidenziato nelle pagine precedenti, il superamento dell'antico regime bibliotecario avviene per gradi, limitato dalla debolezza insita nello Stato. Tuttavia, questo non impedisce l'adozione di provvedimenti di natura generale, che, indipendentemente dalla loro attuazione, implicano l'elaborazione di decine di profili ritenuti adatti ad occuparsi del patrimonio della Nazione. In tutto si tratta di almeno 130 segnalazioni tra la promulgazione della legge di piovoso anno VII e lo scioglimento definitivo della Prefettura nel 1805.³⁴ Esse non presentano tutte la stessa ricchezza di informazioni.

Nell'immensa maggioranza dei casi, infatti, si tratta di poche parole. Le terne elaborate dalle amministrazioni nell'anno VII, 107 nomi in tutto, spesso si limitano a indicare un cognome, talvolta errato, accanto a qualche aggettivo o in alternativa la professione svolta dal candidato prescelto.³⁵ Maggiori informazioni sono invece fornite dai documenti redatti da Bossi all'attenzione del ministro o dai bibliotecari stessi in risposta alle sollecitazioni del prefetto. In questi casi si tratta di racconti biografici, più dettagliati e marcati dal bisogno di costruire *a posteriori* la coerenza di percorsi di vita in un periodo di incertezza. La molteplicità degli autori dei testi presi in esami, quindi, va di pari passo con la varietà dei loro percorsi da un lato e con la loro diversa importanza all'interno dell'apparato amministrativo dall'altro. Questi due elementi spiegano a loro volta la diversità delle risorse e delle forme letterarie che sono mobilitate per l'occasione.

Tuttavia, l'omogeneità del *corpus* di fonti è garantita dalla loro comune funzione, che permette infine la comparazione dei testi: tutti infatti puntano a presentare le caratteristiche, vere o supposte, del candidato, mostrando la sua legittimità a ricoprire o almeno a

34 Per l'anno VII, le proposte complete divise per dipartimenti, in ASMi, F.S., p.a., 20-4. E per le scelte del ministero, che introduce qualche raro nominativo non proposto dalle amministrazioni locali per un totale di cinque profili, che si aggiungono ai 102 segnalati dai territori. ASMi, F.S., p.a., 19. L'intervento più importante avviene sulle terne dell'Olona, tre nomi cambiati, per le ragioni politiche cui si è già accennato. Per il periodo della Prefettura delle Biblioteche invece, essenzialmente in ASMi, F.S., p.m., 52.

35 Le amministrazioni non rispettano precisamente le indicazioni di legge in ragione della debole cultura amministrativa, ma le interpretano in basse alle esigenze locali. Nel Basso Po, nel Reno e nel Rubicone, per esempio, le amministrazioni scelgono di indicare delle terne a livello di distretto. Nei dipartimenti montani vengono indicati dei responsabili di vallate. Nel Mincio invece viene indicato un coordinatore globale delle terne a livello di dipartimento. ASMi, F.S., p.a., 19.

postulare per l'incarico pubblico con l'obiettivo, naturalmente, di influenzare la decisione che l'amministrazione sarà chiamata a prendere. Anche se l'estrema sintesi dei profili lascia persistere delle zone d'ombra, d'altro canto, la costruzione discorsiva delle qualità del candidato impone un esercizio di gerarchizzazione e di ripetizione delle informazioni che permette di cogliere non soltanto dei destini individuali ma anche l'universo valoriale che in ultima analisi li determina al netto della congiuntura in cui si trovano ad operare.³⁶

In particolare, il profilo dei candidati è definito sempre attraverso l'evocazione di capitali che si completano, si sovrappongono e talvolta entrano in concorrenza, senza però davvero contraddirsi. Piuttosto, essi hanno tendenza a gerarchizzarsi diversamente a seconda dei momenti e dei bisogni di una macchina amministrativa che i redattori di questi profili cercano di interpretare e soddisfare. Per farlo, essi articolano con più o meno successo le qualità dei candidati in base a una dialettica in cui l'elemento ideologico fondato sulla volontà di rigenerare lo Stato contrasta, da un lato, con l'urgenza di un'azione che si svolge all'interno di un momento di crisi e, dall'altro, con le strutture sociali del bacino di reclutamento dei profili.

Senza sorpresa, anche perché richiesto dalla legge di piovoso anno VII e postulato dalle direttive del prefetto Bossi, il capitale culturale, inteso come il possesso di un insieme di conoscenze riconosciute sufficienti per compiere la missione di gestione del patrimonio librario della Nazione, costituisce la qualità evocata con più frequenza nei profili presi in esame. Tuttavia, non lo è in maniera esaustiva. Nel gennaio 1799, le amministrazioni esplicitano le ragioni della loro scelta, dando direttamente o indirettamente ragguagli sul percorso di formazione di soltanto due terzi scarsi dei nominativi citati, circa 65 casi.³⁷ Così il dipartimento del Mincio consiglia la formazione di una prima terna formata da un candidato definito «bibliotecario eruditissimo in scienze esatte, conoscitore di varie lingue» cui sono associati, in subordine, due professori, uno di retorica e l'altro di chimica senza dare ulteriori informazioni sul loro conto.³⁸ Anche nell'Adda e Oglio la candidatura di un certo Giuseppe Parravicini si giustifica in base «ai lumi bibliografici, talento e patriottismo», mentre gli altri due nominativi della terna sono appena enunciati senza che siano indicati né le loro qualità né la loro professione.³⁹ Le amministrazioni del dipartimento del Reno si comportano nello stesso

36 Cf. Minard 2000, 119-23.

37 ASMi, F.S., p.a., 20-4.

38 ASMi, F.S., p.a., 22.

39 ASMi, F.S., p.a., 20.

modo, nonostante si premurino di presentare una grande scelta di candidati individuati a livello di cantone.⁴⁰

Il silenzio delle amministrazioni traduce in parte l'incapacità di motivare la scelta, dovuta probabilmente alla scarsa conoscenza della qualità del personale segnalato per completare le terne, ma mette anche in evidenza la scarsità del personale considerato adeguato a disposizione delle amministrazioni.

Certo, i rapporti scritti due anni dopo del prefetto sono più ricchi di informazioni e l'evocazione delle competenze intellettuali diventa un passaggio ineludibile della presentazione del candidato, anche perché nell'immensa maggioranza di casi i nominativi avanzati da Bossi concernono uomini che già collaborano con l'amministrazione. Tuttavia, quello che non muta è il tipo e le gerarchie di saperi che sono valorizzati per rendere credibile la candidatura. Sia nell'anno VII come due anni dopo Marengo, le espressioni che rinviano a un regime di saperi specifico e al possesso di un bagaglio di conoscenze «bibliografiche» sono certo le più ricorrenti; tuttavia, esse sono presenti soltanto in un quarto abbondante del totale (32 casi). È una prova del fatto che l'indiscutibile professionalizzazione della figura di bibliotecario avvenuta nei decenni precedenti è ancora incompleta e i suoi confini sfumati.

Lo studio semantico del corpus di richieste prova infatti come la presenza di termini che rinviano ad un sapere bibliografico («lumi bibliografici», «sapere bibliografico», «esperto in libri», ecc.), peraltro mai precisamente definito, sono in concorrenza con i termini rinvianti in maniera più generale alla sfera dell'erudizione, che, declinata nelle sue varie accezioni, costituisce un elemento di supporto, o di rinforzo del primo campo semantico o, addirittura, si configura come prevalente rispetto ad esso.⁴¹ Indicato semplicemente come «ex-benedettino» dal dipartimento del Serio nell'anno VII, il profilo di Agostino Salvioni si arricchisce di numerosi dettagli nel gennaio 1801 quando Bossi ne difende la titolarizzazione al posto di bibliotecario nella Nazionale di Bergamo. Quali sono i suoi meriti? *Nell'ordine*, Salvioni è «eruditissimo, versato nella bibliografia e reso ottimo conoscitore del servizio» grazie alla sua esperienza presso la biblioteca di Santa Giustina di Padova prima del 1796.⁴² La stessa gerarchia di valori si ritrova nella presentazione fatta dallo stesso Bossi in favore di Vincenzo Righetti, chiamato a prendere delle responsabilità nella vecchia Queriniana. Il ministro dell'Interno è invitato infatti a nominare «un uomo d'un merito particolare in questo genere filologico [sic] e consumato dalla municipalità per anni

40 ASMi, F.S., p.a., 20.

41 Rao 2017, 173-85.

42 Per l'anno VII ASMi, F.S., p.a., 19 e quindi ASMi, F.S., p.a., 20.

parecchi di servizio prestato fin sotto la direzione del fu cardinale [Angelo Maria] Querini», fondatore dell'istituzione Biblioteca.⁴³

Si tratta di una gerarchia delle conoscenze condivisa come provano le risposte date alle sollecitazioni del prefetto da parte delle amministrazioni locali. A Como, nel febbraio 1801, viene sostenuta dalla municipalità la candidatura di tale Emanuele Gaggi, «uomo fornito di cognizioni letterarie», mentre a Rimini, nel maggio 1801, viene segnalato come possibile vice-bibliotecario Carlo Guazzetti, «giovane di sufficiente cultura, di ottime maniere, onorato e intelligente della [sic] lingua francese, latina, e sufficiente ancora della tedesca».⁴⁴ Altri esempi, relativi al caso cesenate, bolognese o ancora modenese, rinviano alla stessa indeterminatezza e il persistere di una rappresentazione culturale classica, in cui conta meno il tipo di sapere detenuto che la sua latitudine e relativa esaustività da cui è fatta derivare una supposta familiarità con il mondo del libro e, per estensione, dell'istituzione bibliotecaria. Incompleta *in primis* perché, nonostante l'infittirsi della rete bibliotecaria sul territorio avvenuta nei decenni precedenti, poche sono le figure che sono chiaramente identificate come atte rispetto ad altre ad occuparsi del patrimonio librario pubblico. Il capitale bibliografico è scarsamente diffuso e, ancor più scarsamente, identificato.

Proprio la difficoltà nel definire i confini del capitale culturale individuato come legittimo (e supposto disponibile) spiega l'abbondanza dei riferimenti all'esperienza pregressa, quella svolta al servizio dell'istituzioni *d'ancien régime*, che diventa un fattore tendente a rinforzare o addirittura a sostituirsi con quanto affermato in precedenza. Nel Mincio, sette pattugliatori sui dieci indicati erano stati membri della Accademia Virgiliana o avevano collaborato con la Biblioteca pubblica locale.⁴⁵ Nell'Olona invece due terzi avevano già servito le strutture culturali o educative assolutistiche.⁴⁶ Ordini di grandezza comparabili si ritrovano anche nel dipartimento del Reno,⁴⁷ mentre nei dipartimenti rurali attorno al Po, invece, tutti i nominativi si ritrovano in questo caso di figura. La Repubblica vede nel bibliotecario e più in generale dell'uomo di cultura *d'ancien régime* la migliore garanzia per assicurare la continuità di un servizio che è incapace di riformare, con il risultato di stabilire una continuità forte tra i due momenti.

Una continuità a livello del personale, certo, che ha come corollario una limitata laicizzazione dell'istituzione bibliotecaria

43 ASMi, F.S., p.a., 20.

44 Per Como ASMi, F.S., p.a., 21. Per Rimini, ASMi, F.S., p.a., 22.

45 ASMi, F.S., p.a., 22.

46 ASMi, F.S., p.a., 27.

47 Per Bologna, ASMi, F.S., p.a., 20.

repubblicana: anche dopo il 1796 essa continua a rimanere in larga parte «un monde de clercs».⁴⁸ Se è vero che molti di questi uomini tolgono l'abito talare proprio quando assumono incarichi nelle nuove biblioteche repubblicane, la mancata ridefinizione degli equilibri culturali favorisce tuttavia una seconda continuità più strutturale. Indipendentemente dal loro status giuridico infatti, questi uomini perpetuano pratiche e modi di gestione del patrimonio librario di cui la Repubblica si appropria senza mutazioni significative, nemmeno nel suo momento più radicale. La repubblicanizzazione degli spazi bibliotecari e del patrimonio librario coincide soltanto parzialmente con una democratizzazione della professione.

Questa attenzione accordata all'esperienza si confonde inestricabilmente con l'importanza attribuita al capitale sociale in quanto criterio di scelta di cui i candidati godrebbero e che si traduce concretamente nella segnalazione regolare del ruolo ricoperto da questi ultimi all'interno della comunità di appartenenza. Al momento della redazione delle terne nell'anno VII, per esempio, le autorità - incapaci di segnalare altri criteri - giustificano la loro scelta indicando l'incarico ricoperto in precedenza dai candidati seguito da qualche riferimento geografico: «di Lodi, ispettore degli Studi», «ex benedettino a Sondrio» o «già qui antico domenicano», «parroco nella comune», «qui prete», ecc.⁴⁹ In questo contesto di forte cambiamento, contraddistinto dalla rarefazione e dall'indeterminatezza del capitale culturale, il radicamento o l'esperienza sul territorio diventa la garanzia della fiducia che deve essere riposta nel candidato.⁵⁰ Il patrimonio, forse, è quello della Nazione, ma il suo custode deve essere inserito nella geografia culturale dei luoghi in cui è chiamato ad operare. Tale assunto è talmente condiviso che della minoranza di pattugliatori di cui si conoscono le origini, una ventina scarsa su 107 profili, tutti tranne due appartengono al dipartimento in cui sono chiamati ad operare.⁵¹ Questo elemento rivela bene la difficoltà nel costruire un patrimonio librario che sia altra cosa rispetto alla somma delle ricchezze detenute dai singoli luoghi. La questione del reclutamento diventa allora una metonimia politica delle più grandi difficoltà di costruzione di una dimensione culturale veramente unificata e «nazionale» del primo periodo repubblicano.

Da questo punto di vista, il nuovo clima politico che fa seguito a Marengo costituisce chiaramente una svolta. L'azione della Prefettura

48 Chapron 2008, 460.

49 ASMi, F.S., p.a., 19, *ad nominem*.

50 È il caso per esempio del vecchio Inacio Monteiro, nato nel 1724 a Vineu, gesuita e poi rettore dell'Università di Ferrara negli ultimi anni d'antico regime, scelto come pattugliatore dal dipartimento del Basso Po. ASMi, F.S., p.a., 21.

51 Analisi dei profili parvenuti al Ministero dell'Interno. ASMi, F.S., p.a., 19.

delle Biblioteche, infatti, improntata alla volontà di creare uno spazio librario capace di vincere le specificità locali, favorisce l'immissione di profili «stranieri» all'interno dell'istituzione bibliotecaria, spesso esuli o vittime della repressione austro-russa del 1799. A Brera, per esempio, nell'ottobre 1800 viene reintegrato un patriota luganese che era stato allontanato in precedenza o viene scelto un prefetto originario del Friuli e formatosi nelle terre della Serenissima, Giuseppe Greatti.⁵² Bossi appoggia poi la richiesta del bibliotecario di Cremona di attribuire la carica di vice-bibliotecario al «cittadino Giudice, napoletano qui rifugiato, uomo alquanto colto, onesto ed attaccato al governo repubblicano» o ancora a Como, dove le origini extramunicipali del candidato «non credo che possano ostare» alla sua scelta.⁵³ La stessa unità di intenti si riscontra nei mesi successivi a Bologna e nel Reno, dove autorità locali e Prefettura sono concordi nel segnalare profili di vittime della repressione del 1799 provenienti dagli Stati romani.⁵⁴ Il mutamento è evidente, nonostante sia relativo soltanto ad una minoranza della ventina abbondante di profili che tratta la Prefettura fino al novembre 1802 e permette anche di interrogarsi sull'evoluzione delle logiche che entrano in conto nella scelta e in particolare sulla natura di un ultimo elemento: il peso politico nella scelta dei candidati.

4 **Alla ricerca dell'onest'uomo**

Nonostante la volontà di mettere in atto una rifondazione dell'istituzione bibliotecaria, durante l'intero periodo repubblicano l'importanza accordata ai meriti e all'impegno politico è nel complesso limitata, e in ogni caso subordinata ai fattori esaminati in precedenza. Invariabilmente, quando avviene, l'evocazione del patriottismo e dell'impegno in favore delle istituzioni repubblicane arriva sempre a completare le informazioni già fornite, senza mai essere un'informazione esclusiva, al contrario delle altre. È una testimonianza del suo debole carattere legittimante. Nel Mincio, soltanto tre profili su dieci contengono delle informazioni politiche e proprio quei tre nominativi sono sempre consigliati in una posizione subordinata rispetto a quelli degli altri componenti delle triadi.⁵⁵ Negli altri dipartimenti dell'antico ducato di Milano, le autorità locali preferiscono non segnalare il (debole) impegno politico dei candidati, tanto che il Ministero è costretto ad intervenire per immettere dei

52 ASMi, F.S., p.m., 52.

53 Per Cremona e Como, ASMi, F.S., p.a., 22.

54 ASMi, F.S., p.m., 52.

55 ASMi, F.S., p.a., 22.

membri dell'amministrazione centrale, che danno maggiori garanzie nell'espletamento del compito per cui sono selezionati.⁵⁶ Nei profili elaborati dalle amministrazioni stabilite negli antichi territori papalini l'attenzione verso i profili dei candidati sembra essere maggiore nella misura in cui i riferimenti al civismo e all'impegno dei candidati pattugliatori in favore delle comunità locali sono segnalati in oltre la metà dei profili inviati al potere esecutivo.⁵⁷ È tuttavia difficile stabilire se questo elemento abbia un carattere politico o invece sia funzionale a provare la maggior affidabilità dei pattugliatori in quanto già a conoscenza delle risorse *in situ*.

In ogni caso, la frequenza dei riferimenti alla dimensione politica tende ad aumentare dopo il 1799, andando di pari passo con la trasformazione della natura delle informazioni che sono fornite. La valorizzazione dell'impegno in favore della Repubblica cede infatti il posto all'evocazione delle violenze subite dai candidati che ne farebbero altrettante vittime meritevoli di un compenso da parte della Nazione.⁵⁸ Prova della polarizzazione e politicizzazione degli ambienti bibliotecari attraversati dalle lotte degli anni precedenti, il capitale politico evocato, quindi, lo diventa di natura passiva.

A Rimini, per esempio, Bossi difende un candidato, mostratosi sì «pusillanime» negli anni precedenti ma «che non si è dichiarato per alcun partito, non si è [impeg]nato coi rivoltosi, non ha preso le armi, non si è mostrato attaccato al sistema repubblicano».⁵⁹ Egli insomma, conclude il prefetto, si è mostrato «onest'uomo». A Como invece ai professori «che hanno dato prove di attaccamento all'attuale sistema» è preferito un professore «onesto», vittima della repressione.⁶⁰ A Cesena, infine, la preferenza va a un candidato «fornito di probità, di lumi sufficienti al disimpegno della sua incombenza. Quanto al suo civismo, sebbene egli non abbia mai mostrato molto ardore, forse per non compromettersi nei tempi passati, non mi emerge alcun fatto per cui possa essere giudicato mancante».⁶¹

Come emerge da questi estratti, il comportamento misurato e la volontà di tenere a distanza il conflitto che attraversa la società non è soltanto un criterio che attesta la prudenza di un individuo in un periodo pericoloso. Piuttosto, la passività è considerata come una qualità sociale, un merito da parte di colui che potrebbe essere chiamato a svolgere un ruolo di esecutore all'interno di una macchina statale fondata sull'idea di un'efficienza tecnica e utilitaristica la

56 ASMi, F.S., p.a., 19.

57 Per una possibile spiegazione di questo comportamento Dendena 2023, 97-8.

58 ASMi, F.S., p.m., 52.

59 ASMi, F.S., p.a., 22.

60 ASMi, F.S., p.a., 20.

61 ASMi, F.S., p.a., 20.

cui portata unificatrice deriva dalla sua capacità di trascendere la società cui si applica. Non soltanto allora la passività diventa un sinonimo d'apoliticizzazione, di cui proprio lo statuto di vittima sarebbe la prova indiscutibile, ma quest'ultima a sua volta diventa sempre più sinonimo di una rettitudine morale, confondendosi così con la nozione di onestà. Certo, in un contesto specifico caratterizzato dall'importante dispersione delle risorse librerie dovuta anche a comportamenti individuali repressibili,⁶² il riferimento all'onestà ha una valenza particolare, entrando in risonanza con una situazione concreta e ricordando l'importante dimensione materiale della gestione del patrimonio librario.

Tuttavia, questa mobilizzazione ricorrente della nozione rivela la sua dimensione sempre più qualificante, anche se non esclusiva, per ambire ad entrare al servizio dello stato post-rivoluzionario dopo Marengo, e ancora di più dopo la creazione della Repubblica italiana.⁶³ In maniera complementare rispetto agli altri criteri, questa onestà diventa lo zoccolo su cui possono poggiare la fiducia della comunità e le gerarchie sociali del nuovo regime, diventando l'antitesi di un atteggiamento che è considerato sempre come foriero di disordine e della guerra civile. Esattamente come sta avvenendo in Francia, «l'honnête homme» è chiamato ad essere il buon amministratore, sensibile ai valori dell'ordine e della proprietà privata, fedele servitore dell'autorità: la persona ideale, insomma, per tenere l'ordine sugli scaffali e imporre l'ordine in istituzioni che avevano dolorosamente oscillato tra democrazia e reazione. Questa evoluzione lessicale in fondo riflette l'emergere tanto di una nuova sensibilità, quanto di una nuova logica: ancora prima e ancor più di essere diventato una professione definita da un insieme di conoscenze precise, il bibliotecario repubblicano deve completare la sua trasformazione in funzionario. Egli deve saper obbedire.

5 Conclusioni

In un importante articolo, Cécile Robin analizzava la trasformazione della funzione sociale della bibliografia durante i primi tempi del nuovo regime. In particolare, il testo metteva in luce come questo campo di conoscenze fosse andato precisandosi nel corso del XVIII secolo, tanto da potersi definire come una «science» coerente e, dopo il 1789, essa fosse diventata uno strumento in grado di legittimare e di determinare le scelte di governo. Lo studio del caso francese, in particolare ne «la période 1789-1811, [...] donne à voir la construction

62 ASMi, F.S., p.m., 52.

63 Sul clima politico della Repubblica italiana, De Francesco 2011, 82-7.

d'une mode de coopération inédit entre savants et pouvoir politique, dans un intérêt réciproque bien compris: synonyme de ressources et de reconnaissance pour les premiers, source d'expertise et de légitimation pour le second».⁶⁴ Questa sinergia sarebbe tanto stretta da fare della bibliografia un «savoir d'état», di cui i bibliotecari sarebbero sia l'espressione sia i portatori.

Ora, l'analisi del corpus di testi qui presi in esame, limitata quantitativamente e cronologicamente, suggerisce invece conclusioni più sfumate. Gli innegabili sconvolgimenti politico-istituzionali a cavallo del secolo, infatti, hanno una portata limitata, tanto al livello delle logiche di reclutamento quanto, di conseguenza, nel bacino sociale di reclutamento a cui si applicano. Numerosi fattori contingenti, sommandosi, concorrono a spiegare questa situazione: all'assenza iniziale di volontà politica si aggiunge poi la debolezza dello Stato repubblicano, che è incapace di condurre un vasto ciclo di inchieste e di riforme incisive. La creazione della Prefettura delle biblioteche permette il superamento di questi due primi due elementi.

Tuttavia, persiste sempre l'impossibilità di attuare nel tempo breve una ridistribuzione del capitale bibliotecario capace di far emergere coscientemente una generazione di personale che agisca secondo un regime di conoscenze e soprattutto di pratiche diverse rispetto all'ultimo periodo d'*ancien régime*. I bisogni immediati dello Stato prevalgono sulle altre considerazioni, spingendo le autorità a cercare e a selezionare profili già in grado di poter svolgere il compito che è loro richiesto per evitare di ridurre ulteriormente l'efficienza della macchina statale, già ridotta. Il quadro non è uniforme, certo, lo si è sottolineato, e i profili dei «pattugliatori» segnalati nell'anno VII mettono in luce sfumature diverse.

Tuttavia, confrontate all'impellenza di compiere una scelta immediata, le autorità locali fanno di una generica erudizione il criterio essenziale per occuparsi del patrimonio, salvo in alcuni casi ben precisi. Lo stesso approccio è tenuto dalla Prefettura, che pure aveva più latitudine e autorità per compiere le proprie scelte. È vero poi che sono i profili dei vecchi bibliotecari ad essere scelti prioritariamente in un primo momento. Posto però di fronte al problema del loro ricambio e dell'allargamento delle prerogative statali nella gestione del patrimonio che comporta come corollario dei nuovi bisogni e la tenue immissione di nuovi profili nelle strutture dello Stato per farvi fronte, le istituzioni locali e centrali danno prova di un'ambigua riconoscenza sociale del valore della «science bibliographique» in quanto sapere di governo. Con un duplice corollario.

64 Robin 2015, 103.

La trasformazione e l'allargamento del ruolo giocato dallo Stato all'interno del campo culturale va di pari passo quindi con la sospensione del processo di professionalizzazione cominciato nei decenni precedenti. Se quel bagaglio di conoscenze che era andato codificandosi nei decenni precedenti è assorbito dalle nuove istituzioni, esso non è determinante rispetto ad una fedeltà organica al regime, misurata essenzialmente in base a prove di conformità sociale, morale e di fatto politica. Si tratta senza dubbio del capitale più soggetto ai mutamenti, più pericoloso da evocare e più fragile da apprezzare e questo spiega perché al contrario degli altri esso sia determinato da una serie di allusioni e di un'ampia gamma di sfumature nella sua espressione. Tuttavia, proprio questo evolvere dei termini dimostra che al personale bibliotecario è chiesto meno di essere portatore di conoscenze specifiche quanto di essere «lo strumento di una volontà già determinata nei suoi fini e nei suoi metodi, che si distingue solo per l'abilità e l'intelligenza con cui applica le direttive che scendono dall'alto», come ha scritto in un intervento ormai classico Carlo Capra.⁶⁵

In questo senso, e si arriva al secondo punto, gli anni della Repubblica non passano invano. Il sorgere del nuovo regime bibliotecario implica una riconfigurazione valoriale implicita che ha effetti sul medio periodo. Alla fine del decennio nel 1805, che coincide temporalmente con lo scioglimento ufficiale della Prefettura, «les jongleurs» che denunciava Jullien hanno ormai ceduto il posto a un nuovo personale e lo Stato si è impadronito saldamente di tutte le biblioteche pubbliche. Tuttavia, il loro scopo ormai non è più quello di riparare una libertà pubblica ormai scomparsa, bensì quello di normalizzare un insieme di valori e disciplinare l'insieme della società. Per questo i lumi bibliografici non possono che essere che un insieme di conoscenze dai contorni meno definiti che nei decenni precedenti, messe al servizio di un'onesta amministrazione il cui primo incarico è quello di depoliticizzare il dibattutto pubblico mettere la società al servizio del progetto imperiale.

65 Capra 1973, 475.

Abbreviazioni

ASMi, F.S., p.a. = Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte antica.
ASMi, F.S., p.m. = Archivio di Stato di Milano, Fondo Studi, parte moderna.
ASMi, AG, Uffici e tribunali regi, p.m. = Archivio di Stato di Milano, Atti di governo,
Uffici e tribunali regi, parte moderna.

Bibliografia

Fonti a stampa

Jullien, M. (1797-98). *Courrier de l'armée d'Italie, ou le patriote français*, 2 voll.
*Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'anno VII
repubblicano* (1798-99). Voll. 6-7. Milano: Luigi Veladini.

Studi e strumenti

Andro, G. (2015). *Une génération au service de l'État. Les procureurs généraux syndics
de la Révolution française (1780-1830)*. Paris: Société des études robespierristes.
Anheim, E. (2019). «Science des archives, science de l'histoire». *Annales. Histoire,
Sciences sociales*, 3, 507-20.
Balsamo, L. (1984). *La bibliografia, storia di una tradizione*. Firenze: Sansoni.
Barbier, F. (2016). *Storia delle biblioteche*. Milano: Editrice Bibliografica.
Barbier, F.; De Pasquale, A. (a cura di) (2013). *Un'istituzione dei Lumi: la biblioteca.
Teoria, gestione e pratiche biblioteconomiche nell'Europa dei Lumi*. Parma: Museo
Bodiniano.
Barbot, M.; Chauvard, J.-F.; Levati, S. (éds) (2020). *L'expérience du déclassement
social*. Rome: Ecole Française de Rome.
Boutier J.; Marin B.; Romano A. (éds) (2006). *Naples, Rome, Florence : une histoire
comparée des milieux intellectuels italiens (XVII-XVIII siècle)*. Rome: Ecole
française de Rome.
Brambilla, E.; Capra, C.; Scotti, A. (a cura di) (2008). *Istituzioni e cultura in età
napoleonica*. Milano: FrancoAngeli.
Capra, C. (1973). «La condizione degli intellettuali negli anni della Repubblica
Italiana e del Regno Italico, 1802-1814». *Quaderni storici*, 23, 471-90.
Capra, C. (1984). «Il Settecento». Sella, D.; Capra, C. (a cura di), *Il Ducato di Milano,
1535-1796*. Torino: Utet.
Chapron, E. (2008). «Pour une histoire des bibliothécaires italiens au XVIIIe siècle». *Bibliothèque de l'école' des chartes*, 166(2), 445-79.
Chapron, E., (2009). «*Ad utilitatem pubblica*», *politique des bibliothèques et pratiques du
livre à Florence au XVIII siècle*. Genève: Droz.
Chapron, E.; Henryot, F. (2023). *Introduction*. Chapron, E.; Henryot, F., *Archives en
bibliothèques*, Paris: ENS ed., 11-21.
Damien, D. (1995). *Bibliothèque et Etat. Naissance d'une raison politique dans la
France du XVIIème siècle*. Paris: Puf.
De Francesco, A. (2011), *L'Italia di Bonaparte*. Torino: Utet.
Dendena, F. (2023), *Le biblioteche della Nazione*. Roma: Viella.
Di Renzo, E. (1999). *Marc-Antoine Jullien de Paris (1789-1848). Una biografia politica*.
Napoli: Guida Editori.

- Donato, M.P. (2019). *L'archivio del mondo*. Roma: Laterza.
- Frati, C.; Sorbelli, A. [1933] (1999). *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani: dal sec. 14. al 19*. Firenze: Olschki.
- Jolly, Cl. (1997). «Les Idéologues et les bibliothèques». Barbier, F. et al. (éds), *Le livre et l'Historien*. Ginevra: Droz, 679-91.
- Minard, Ph. (2000). «Faire l'histoire sociale des institutions : démarches et enjeux». *Bulletin de la SHMC*, 3-4, 119-23.
- Monti, M.T. (1989). «I libri di Haller e la nascita delle biblioteche pubbliche nella Lombardia Asburgica». *Società e Storia*, 46, 995-1030.
- Nutini, S. (1991). «Studenti e rivoluzione francese: il caso pavese in Pavia e i suoi territori in età francese». *Annali di Storia Pavese*, 20, 287-94.
- Kawa, C. (1996). *Les ronds de cuir*. Paris: Comité des travaux historiques et scientifiques.
- Levati, S. (1997). *La nobiltà del lavoro*. Milano: FrancoAngeli.
- Lignereux, A. (2019). *Les impériaux*. Paris: Seuil.
- Petiteau, N. (1997). Élites et mobilités: la noblesse d'Empire au XIXe siècle (1808-1914). Paris: Boutique de l'histoire.
- Porter, L. (2017). *Popular Rumour in Revolutionary Paris*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Rao, A.-M. (2017). *Collections d'antiquités, marché, identité nationale*. Luciani, I. et al. (éds), *Érudits, collectionneurs et amateurs*. Aix-en-Provence: Presses universitaires de Provence, 173-85.
- Robin, C. (2015). «La bibliographie, de la science du bibliographe à l'outil administratif. Naissance d'une science officielle sous la Révolution et l'Empire». *Annales historiques de la Révolution française*, 380, 101-23.
- Rosa, M. (1984). *Un médiateur dans la République des lettres : le bibliothécaire*.
- Bots, H.; Waquet, F. (éds), *Commercium litterarium : la communication dans la République des Lettres, 1600-1750*. Amsterdam: Holland University Press, 81-100.
- Serrai, A. (1997). *Storia della bibliografia*, t. 8. Roma: Bulzoni Ed.
- Siboni, G. (2010). *Luigi Bossi (1758-1835): erudito e funzionario tra antico regime ed età napoleonica*. Milano: Leone.
- Varry, D. (1991). *Histoire des Bibliothèques françaises*, vol. III, *Les Bibliothèques de la Révolution et du XIXe siècle*. Paris: Promodis.
- Walton, C. (2009). *Policing Public Opinion in the French Revolution: The Culture of Calumny and the Problem of Free Speech*. Oxford: Oxford University Press.
- Waquet, F. (2015), *L'ordre matériel du savoir. Comment les savants travaillent (XVIè-XXIè siècles)*. Paris: CNRS ed.
- Zaghi, C. (1992). *Il Direttorio francese e la Repubblica Cisalpina*. 2 voll. Roma: Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea.

